

## Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica: Ospedali riuniti di Bergamo</b>			
3	14/01/2007	CRONACHE DI NAPOLI	2
		<i>SALVANO MADRE E FANNO NASCERE BEBE': UN MIRACOLO DI UN'EQUIPE DI MEDICI</i>	
51	24/01/2007	Oggi	3
		<i>UNA CULLA (CALDA) PER LA VITA</i>	

## ■ BERGAMO - INTERVENTO AL CERVELLO ■

### Salvano madre e fanno nascere bebè: un miracolo di un'equipe di medici

**BERGAMO** - Una buona notizia arriva da Bergamo dove un lavoro d'equipe, che ha coinvolto neurochirurghi, fisioterapisti e ostetrici degli **Ospedali Riuniti**, ha permesso a un bambino di nascere sano, nonostante la madre fosse stata colpita da un'emorragia cerebrale. Un delicatissimo intervento di microchirurgia al cervello ha salvato il feto e la donna. Il resto l'ha fatto la madre che ha messo al mondo un bambino sano.

Come riporta l'agenzia Ansa, citando il quotidiano L'Eco di Bergamo il bambino è stato dimesso la settimana scorsa e sta bene. La mamma è ancora ricoverata all'ospedale. Tutto ha avuto inizio verso la fine di agosto, quando la donna, all'epoca incinta, si sveglia con un forte mal di testa, ha difficoltà a parlare e a muoversi. Qualche ora dopo è in stato di coma ed

entra in sala operatoria. I neurochirurghi, dopo quattro ore e un intervento molto rischioso, riescono a rimuovere l'ematoma. Indispensabile è anche il lavoro degli anestesisti che, utilizzando un mix di farmaci diversi, non mettono a rischio la vita del feto. Il bambino, però, non può ancora nascere. La donna resta intubata per tre settimane in terapia intensiva. Gravi sono le conseguenze dell'emorragia: non riesce a parlare, a deglutire, né a muovere parte del corpo. Sottoposta a riabilitazione rifiuta anche alcuni farmaci che potrebbero farla stare meglio, ma in parte anche danneggiare il feto. Quando il dolore per lei sta diventando insopportabile, il medico le chiede di resistere ancora qualche giorno. Alla trentaduesima settimana il bambino nasce con parto cesareo. Pesa un chilo e ottocento grammi e sta bene.



A Bergamo, la versione moderna della «ruota degli esposti»



# Una culla (calda) per la vita

L'imperativo: mai più neonati nei cassonetti. Così, un monastero è tornato all'antica. Offrendo alle mamme un ricovero per i figli, riscaldato e collegato con il 118. «Ma dev'essere il rimedio estremo»

di Elena Buonanno

**M** Bergamo, gennaio ai più neonati gettati nei cassonetti della spazzatura. Un sogno che potrebbe diventare realtà, almeno a Bergamo. Già, perché il monastero *Matris Domini* ha accettato l'idea di ritornare all'antica. Ma con un pizzico di efficiente modernità.

Le sorelle sono entusiaste della loro nuova «ruota degli esposti». Molto simile a quella che ha accolto nei secoli migliaia di orfanelli, abbandonati da mamme in difficoltà. Ma molto più comoda, riscaldata e con un sensore acustico in grado di svegliare tutto il monastero anche in piena notte. Per poter soccorrere il frugolino abbandonato. Verrà inaugurata il 4 febbraio, in coincidenza con la ventinovesima Giornata per la vita. Una data non casuale.

«L'idea è nata circa un anno fa», racconta suor Antonella Sana, priora del monastero. «Siamo state contattate da alcune associazioni, tra cui l'Associazione italiana donne medico di Bergamo, il Centro di aiuto alla vita e il Movimento per la vita agli Ospedali Riuniti. E abbiamo accolto con entusiasmo l'iniziativa. Perché il sostegno della vita, in qualunque condizione essa sia, è uno dei nostri "doveri"».

E quell'idea di un anno fa ora si è realizzata. La culla è attaccata alla cancellata del monastero. È riscaldata e può essere chiusa, per proteggere il piccolino. E, come detto, ha anche un sensore che segnala la richiesta di aiuto. In questo modo le suore, 24 ore su 24, possono avvisare il 118 per le



sure del caso e l'eventuale ricovero immediato del piccolo.

Ma perché è stato scelto proprio un monastero? «Per una ragione molto pratica», risponde Paola Rosaschino, presidente provinciale dell'Associazione italiana donne medico. «Nel monastero c'è sempre qualcuno. E le sorelle, se necessario, sono ben felici di sacrificare qualche ora di sonno pur di aiutare velocemente i piccoli abbandonati».

Una piaga in costante ascesa quella degli abbandoni. Nonostante esista una legge che garantisce l'anonimato a quelle mamme in difficoltà che non vogliono tenere i loro figli: hanno la possibilità di partorire in ospedale e poi, senza es-

**“NEI SECOLI HANNO SALVATO MOLTI BAMBINI”** Bergamo. Suor Sarina e la superiora suor Antonella (sulla destra) mostrano la loro «ruota degli esposti» nel monastero «Matris Domini». A sinistra, la culla dove le mamme in difficoltà possono lasciare i neonati. «Nei secoli scorsi queste culle hanno salvato migliaia di vite», dice suor Antonella. «E noi oggi vogliamo dare il nostro aiuto per combattere la piaga degli abbandoni».

sere perseguite, lasciare i piccoli al loro destino. Ma molte non lo sanno. E la cronaca si riempie di casi strazianti. «Forse molti si sono illusi che l'abbandono dei neonati fosse un problema superato, ma non è affatto così», riprende la Rosaschino. «Basti pensare a Giada, la neonata abbandonata due settimane fa in una scatola a Paladina, a due passi da Bergamo: aveva 24 ore di vita».

**“Giada è stata abbandonata che aveva solo 24 ore”**

«Ma la nostra culla dev'essere un rimedio estremo, l'ultimo a cui ricorrere», riprende suor Antonella. «Il primo obiettivo rimane quello di far conoscere tutte le opportunità che hanno le mamme per su-

perare le loro difficoltà». Come, per esempio, il Movimento per la vita ([www.mpv.org](http://www.mpv.org)): basta chiamare il numero verde Sos Vita (800-81.30.00) per avere aiuto e anche sostegno economico. In tutta Italia. E in oltre vent'anni di attività, il Movimento per la vita ha salvato migliaia di bambini. Non a caso, le «Culle per la vita» si stanno diffondendo in molte città italiane: Padova (la pioniera), Reggio Emilia, Roma e adesso Bergamo. E non conta che ad accogliere i piccolini siano strutture statali

(come nel caso di Roma) o religiose (come nel caso di Bergamo): l'importante è salvare vite. Con un solo, forte, irrinunciabile imperativo: mai più neonati abbandonati nei cassonetti.